

Aziende e istituzioni per la tutela del patrimonio

A cura di **Antonia Zanardini**

Nei grandi progetti e interventi di restauro è sempre più difficile prescindere dal confronto con le aziende produttrici di cicli e materiali.

Si impone così la necessità di stabilire un dialogo proficuo che sappia creare un'utile convergenza di obiettivi, finalità, metodologie di intervento e know how, nella consapevolezza che la salvaguardia dei beni pubblici storico-architettonici deve essere il fine prioritario di tutti i soggetti coinvolti. In molti cantieri di prestigio la sinergia fra soprintendenze, istituzioni e mondo della produzione è già stata ampiamente sperimentata con esiti positivi e, per certi versi, addirittura inaspettati. Infatti i vantaggi sono molteplici, per tutti i protagonisti.

Le istituzioni possono avvalersi di nuove competenze, di evoluti laboratori di diagnosi e di sperimentazione sui materiali e, quindi, possono individuare soluzioni specifiche e prodotti ad hoc per risolvere ogni problematica di degrado, anche la più complessa.

Senza poi dimenticare i casi più felici, in cui le aziende intervengono anche come sponsor degli interventi.

Per le aziende, invece, il primo vantaggio è senz'altro quello di acquisire visibilità e prestigio, ma questo aspetto è solo la punta dell'iceberg. Perché questa convergenza di saperi offre alle aziende altre interessanti opportunità quali: crescere in termini di esperienza, sensibilità e know

how, definire e successivamente proporre al mercato nuove soluzioni già testate e certificate da università ed enti preposti alla tutela, acquisire nuovi contatti e importanti commesse.

Lo hanno testimoniato con entusiasmo i protagonisti che abbiamo intervistato – Gruppo Kerakoll, Levocell-Ruredil, Colorificio San Marco, Fassa Bortolo e Akzo Nobel-Sikkens – rivelando le loro strategie e modalità di partecipazione.

Scopriamo così che i grandi progetti di tutela, a scala monumentale o urbana, sono palcoscenici unici ed "extra-ordinari", dove sperimentare la cultura del dialogo e del confronto.

Nuove importanti occasioni per "fare sistema".



Fabio Scapolan
Direttore Commerciale
Colorificio San Marco



Maurizio Poletti
Amministratore Delegato
Akzo Nobel - Sikkens



Livio Folloni
Direttore Commerciale
Levocell, Gruppo Ruredil



Eugenio Cervato
Direttore marketing Fassa
Bortolo



Gian Luca Sghedoni
Amministratore delegato
Gruppo Kerakoll

COLORIFICIO SAN MARCO

Sinergie tra pubblico e privato

Intervista a Fabio Scapolan

Da quanto la vostra azienda collabora con le istituzioni?

Da diversi anni il Colorificio San Marco ha avviato un'importante collaborazione con la Soprintendenza e con l'Università Ca' Foscari di Venezia per la sperimentazione di prodotti e soluzioni per il recupero e la tutela del patrimonio. Un'esperienza, o meglio un insieme di esperienze di grande interesse che ci ha visti protagonisti nella realizzazione di test di prodotto, di analisi di laboratorio volte a verificare l'idoneità e l'efficacia di prodotti e materiali.

Qual è stato il tratto saliente di questi cantieri?

In primo luogo questi cantieri di restauro hanno determinato un'efficace convergenza di competenze e di know-how finalizzata alla risoluzione di problemi e di criticità che altrimenti non avrebbero trovato soluzione.

Può farci un esempio?

Certamente. Emblematico è il caso del Colonnato di Piazza San Marco a Venezia, per il quale da tempo la Soprintendenza stava sperimentando prodotti e metodologie per la pulizia dei marmi e della pietra, ma senza successo. Infatti, i singoli prodotti fino



ad allora individuati creavano macchie e alteravano vistosamente il supporto lapideo, danneggiandone la vetustà e l'aspetto originario. A quel punto si è resa necessaria l'attivazione di un cantiere di sperimentazione, fino a quando, dopo numerosi test e altrettante analisi condotte nei nostri laboratori e in sito, si è trovata una soluzione efficace, rispondente alle richieste di progetto e alle aspettative della Soprintendenza.

Quindi una dimostrazione di quanto possa essere risolutiva e proficua l'attivazione di queste sinergie...

E' proprio così. Ovviamente perché ciò accada occorre che si verifichino alcune condizioni preliminari. In primo

luogo una Soprintendenza aperta all'innovazione e pronta a fare propria una visione più aperta ed evoluta della conservazione. Capace di dialogare con le aziende e, nel contempo, di cogliere quanto di positivo può venire dall'esperienza e dalle conoscenze espresse dal mondo della produzione. Inoltre, queste sperimentazioni possono avere altre importanti ricadute. Significativo, ad esempio, è il corso che abbiamo avviato proprio a Venezia, in collaborazione con l'Università, la Soprintendenza e la Confartigianato.

Un corso per...

Un corso tecnico per Mantentori e Decoratori di Superfici Architettoniche negli Edifici Storici. Che oltretutto vede anche il contribu-

to e la collaborazione della Confartigianato di Venezia e che offrirà anche una certificazione finale rilasciata da ICMQ, un ente certificatore esterno che attesterà, dopo opportune verifiche, le competenze acquisite dai partecipanti. Quindi vede che l'interazione aziende-enti pubblici può avere davvero molte e interessanti ricadute per tutto il settore.

Torniamo ancora al mondo della produzione. Produzione che però non deve essere semplicemente orientata alla vendita dei propri prodotti, suppongo.

Ovviamente. Parliamo sempre di aziende orientate alla ricerca e allo sviluppo, alla crescita e alla sperimentazione. E, non ultimo, aperte a un

dialogo proficuo fra diversi soggetti che sono espressione di altrettante culture e sensibilità.

In che senso?

Nel senso che, ad esempio, in queste iniziative si ha anche l'occasione, davvero preziosa e molto formativa, di capire veramente e a fondo le esigenze dei propri interlocutori. Le spiego meglio: i numerosi cantieri avviati a Venezia ci hanno permesso di capire quali siano le istanze del mondo accademico e della Soprintendenza, hanno ampliato la nostra sensibilità alle problematiche del restauro e della conservazione. Un passaggio fondamentale per ogni azienda, che la pone in grado di confrontarsi e di offrire risposte e soluzioni efficaci e mirate.

Un'esperienza che poi riuscite a estendere ad altri cantieri e progetti?

Sì, il know how acquisito diventa la chiave attraverso la quale riusciamo ad aprire altre porte. Una volta identificata una soluzione o un prodotto capace di superare criticità e problemi di elevata complessità, possiamo proporre a molti altri cantieri e professionisti soluzioni che sono state già testate da Università ed enti preposti alla tutela.

In altre parole mi sta dicendo che in questi casi i test dei prodotti e dei materiali è "reale"?

Proprio quello che volevo dire. Perché un conto è testare

un prodotto o un ciclo in laboratorio, dove determinate condizioni vengono ricreate e/o simulate. Altro è verificarne efficacia e idoneità in situazioni reali e a elevato tasso di complessità. Le faccio un esempio: abbiamo collaborato con la Soprintendenza di Torino nel restauro di Palazzo Reale. In particolare, ci è stato chiesto di trovare un prodotto per il consolidamento di un antichissimo pavimento in cotto che era soggetto a una forte disgregazione. Ecco, in un laboratorio, per quanto evoluto, non riusciremmo mai a ricreare la stessa condizione di degrado: un materiale antico in quelle specifiche condizioni ambientali e con un deterioramento che, come abbiamo poi verificato, era dato dal normale trascorrere del tempo e dall'usura, ma anche determinato da una errata lavorazione del materiale - la mescola - fin dalla sua origine.

Un caso davvero difficile, insomma

Sicuramente, ma non senza

soluzione. Perché è proprio la criticità e la complessità del problema che dobbiamo affrontare che ci spinge e in qualche modo ci "costringe" a fare un passo avanti, sia in termini di capacità di analisi dei fenomeni di degrado sia nella successiva identificazione di soluzioni ad hoc, ancor più specifiche ed evolute. Ed è evidente che se un prodotto è riuscito a risolvere un caso tanto particolare e complesso, la sua performance in condizioni di minore e ordinaria problematicità sarà ancor più efficace, quasi straordinaria.

Ma tutte le soprintendenze si mostrano così attente e sensibili?

Ancora no, sfortunatamente. Molte sono ancora legate a una visione quasi arcaica del restauro e altre invece approfittano di un potere decisionale univoco per fare scelte davvero discutibili. D'altronde in Italia non esiste una normati-

va specifica per il restauro e ciò permette che si effettuino scelte spesso inspiegabili e arbitrarie. Non a caso si parla sempre più spesso di "Restauro del Restauri"

Sembra un gioco di parole, si spieghi meglio...

Sì, di restauri chiamati a rifare precedenti restauri, sempre più spesso eseguiti con prodotti e metodologie non idonee. Non a caso questo sarà il tema anche della prossima edizione dell'ormai noto convegno annuale sul restauro di Bressanone.

Perché Soprintendenze, progettisti e imprese si devono sempre più spesso confrontare con interventi di conservazione mal eseguiti, aprendo un nuovo e decisivo capitolo per tutto il settore. Un problema che a breve coinvolgerà tutti i protagonisti del recupero e della tutela del nostro patrimonio.



Per uniformare l'aspetto delle colonne è stata adottata una particolare tecnica di invecchiamento artificiale, che consente il ripristino della colorazione attuale e una facile asportazione dalle zone trattate di eventuali graffiti futuri. Le parti ripulite dagli imbrattamenti vengono trattate con Isograff, un prodotto anticrittica sacrificale cui vengono aggiunte delle terre coloranti nei rapporti stabiliti di volta in volta dall'esperienza dei restauratori, fino a raggiungere un aspetto omogeneo su tutta la colonna.

Consulenti “super partes”

Intervista a Maurizio Poletti

L'INTERVENTO ECCELLENTE



Il piano del colore di Portofino

Rilievi architettonici, topografici e fotografici hanno permesso uno studio analitico delle cromie e dei materiali esistenti restituendo al paese il suo aspetto originario

Dottor Poletti, parlando di Sikkens associa subito il vostro marchio all'importante esperienza dei piani del colore, a partire da quello di Torino nel lontano 1982 fino al più recente progetto per il centro di Portofino

Non posso darle torto. In effetti Sikkens è stata grande protagonista dei piani del colore in Italia. Il primo piano nel nostro paese è stato quello di Torino che ha dato poi il via a molte altre iniziative analoghe in tutta Italia: Golfo Paradiso, Isola di Ponza, Prato, Trieste, solo per ricordare i più famosi senza citare quelli in fase di realizzazione. Progetti nei quali la nostra azienda ha sempre creduto molto e ai quali ha destinato e destina ancor oggi importanti risorse, economiche e professionali. Perché il piano

del colore si è rivelato un importante strumento urbanistico e normativo teso alla conservazione dell'immagine storica e dell'identità di ogni luogo, sia che si tratti di un piccolo centro o di un grande insediamento urbano.

Forse proprio per questo molte municipalità si sono affidate a voi?

In questo ambito abbiamo acquisito importanti competenze e un know how d'eccezione che ci consente di proporci ai comuni come veri e propri consulenti super partes, esperti dei piani e del progetto colore a ogni livello. Infatti possiamo contare su un'esperienza - e su competenze - consolidata nei decenni, che ci ha visto protagonisti dei più importanti piani in Italia. Non pecco di immodestia se dico che il

nostro è un portfolio davvero unico. Per questo veniamo scelti o ci proponiamo innanzitutto come esperti in materia.

Con quali effetti e ricadute per voi?

Innanzitutto con un grande ritorno di immagine e di visibilità presso enti pubblici, progettisti e opinion leader del settore. Non a caso Sikkens è un modello di tendenza in tema di progetto colore e di tutela dell'identità storica e artistica a scala urbana. Quindi un ritorno in termini di competenza, di autorevolezza e di cultura del restauro. Questo in primo luogo. Successivamente immagine e competenza hanno ovviamente anche importanti ricadute commerciali, perché consolidano la nostra posizione di leadership nel professionale e nel restauro e agevolano e orientano la scelta dei nostri prodotti.

Avete anche collaborato al restauro di monumenti di grande prestigio. Mi riferisco soprattutto alla Scala di Milano e al Teatro Petruzzelli di Bari.

Sì, e potrei citarne molti altri, come la Fontana Monumentale della Reggia di Caserta, il Museo Shelley a Roma, la Certosa di Padula e il Castello del Valentino, solo per fare

qualche nome. Da sempre, infatti, Sikkens è protagonista di importanti progetti di restauro e, più in generale, della tutela delle risorse architettoniche e culturali del nostro paese. Una scelta precisa e una filosofia che è alla base della nostra attività. In particolare l'intervento al Teatro alla Scala, che si è svolto in due diverse fasi, ci ha visti anche sponsor del restauro delle facciate, a testimoniare ancora una volta il nostro impegno nella valorizzazione delle meravigliose risorse del nostro territorio.

Anche in questo caso avete lavorato fianco a fianco con il Comune e la Soprintendenza?

Una collaborazione davvero molto stretta: nella fase diagnostica, nell'identificazione dei materiali più adatti a risolvere i diversi fenomeni di degrado e, non ultimo, nella ridefinizione delle cromie originarie dell'edificio.

E la collaborazione è proseguita anche con un attento monitoraggio degli esiti del restauro per testarne la validità, la durata e per definire un corretto piano di manutenzione programmata di un manufatto che, trovandosi nel cuore del centro storico di Milano, è soggetto a condizioni atmosferiche e ambientali estremamente critiche.

Come descriverebbe queste esperienze in cantieri tanto prestigiosi?

Sono interventi che hanno fortemente arricchito il nostro know how e che hanno profondamente influito anche sulla nostra produzione, stimolandoci a ricercare materiali e soluzioni sempre più efficaci e rispondenti alle richieste dei Soprintendenti e degli enti con i quali ci siamo trovati a collaborare. Emblematica in questo senso è stata la ridefini-

zione dei nostri cicli alla calce (n.d.r: il ciclo Chalix) a seguito del restauro di numerosi palazzi antichi nel centro storico di Roma per i quali ci era stato imposto l'impiego esclusivo di questa categoria di prodotti.

La vostra collaborazione con gli enti pubblici avviene solo in occasione di interventi di tutela e di restauro?

Non esclusivamente. La nostra fama in questo ambito è ormai ricono-

sciuta da tutto il settore, ma stiamo intervenendo significativamente anche nel moderno e nel contemporaneo.

Proprio recentemente abbiamo partecipato con i nostri prodotti alla realizzazione del Vulcano Buono di Napoli, su progetto di Renzo Piano.

Anche qui abbiamo offerto alla municipalità i nostri prodotti e tutto la nostra esperienza e capacità produttiva.

In definitiva, mi sembra di capire che vi ri-

volgete agli enti pubblici e ai progettisti come esperti del colore, in ogni ambito dell'architettura.

Ha colto nel segno. Non a caso Paint System Consultant è il nome che abbiamo attribuito ai nostri consulenti ed esperti che si rivolgono agli enti pubblici e al mondo della progettazione. Un team di professionisti dedicato, che pone al servizio dell'architettura la nostra cultura e la nostra esperienza in tema di colore... a 360 gradi.

LEVOCELL – GRUPPO RUREDIL

Al servizio dei comuni

Intervista a Livio Folloni

Dottor Folloni, di cosa si occupa esattamente Levocell?

Levocell fa parte del gruppo Ruredil, un pool di quattro aziende che sviluppano, producono e commercializzano materiali e tecnologie per l'edilizia da circa 50 anni. Levocell opera sul mercato dal 1976 nel settore dell'edilizia con prodotti rivolti al rinforzo, protezione, pulizia, bellezza del calcestruzzo e alla realizzazione di pavimentazioni esterne e interne.

E in quali occasioni la vostra attività si intreccia con il tema della tutela e del recupero?

Soprattutto per le pavimentazioni esterne. Perché una volta

ultimato il cantiere di restauro occorre spesso anche intervenire sull'assetto della piazza antistante scegliendo una soluzione che ben si integri con l'estetica e la storia dell'edificio.

Può farmi un esempio?

Il primo intervento del quale ci siamo occupati è stata la risistemazione della piazza antistante Palazzo Pitti a Firenze. In quel caso la Soprintendenza e il team di progettazione ci hanno contattato perché li aiutassimo a individuare una soluzione.

E a quel punto, quale è stato il vostro contributo al progetto?

Ci siamo immediatamente

L'INTERVENTO ECCELLENTE



Palazzo Pitti a Firenze

L'intervento è stato caratterizzato da un'intensa attività di ricerca sui materiali e sui pigmenti da utilizzare: la colorazione, infatti, si doveva armonizzare con le cromie del palazzo.

attivati non tanto nella fornitura di un prodotto, ma piuttosto in un'intensa

attività di ricerca sui materiali, sulla scelta degli inerti, sul mix design del

calcestruzzo da utilizzare e, forse ancor più importante, sui pigmenti da utilizzare.

La colorazione infatti era un aspetto fondamentale del problema perchè la nuova pavimentazione si doveva perfettamente armonizzare con le crome del palazzo e si doveva correttamente inserire in un contesto urbano particolare come quello di Firenze.

Avete dovuto effettuare altre indagini o test?

Sì. Abbiamo verificato attentamente prestazioni e durabilità del prodotto e, dopo numerose verifiche, si è trovata una soluzione che ha pienamente soddisfatto esigenze e aspettative del comune, della Soprintendenza e degli incaricati della progettazione.

Quale è stato il ritorno di questa iniziativa?

Per Levocell è stato straordinario in ogni senso. Innanzitutto ci siamo confrontati con esperti, progettisti e soprintendenti per il raggiungimento di un obiettivo comune. In secondo luogo l'intervento a Palazzo Pitti è stato per noi uno straordinario volano promozionale, che ci ha aperto le porte di molti comuni in Italia. Da allora, infatti, la nostra collaborazione con gli enti locali per

rifacimenti e recuperi dell'arredo urbano – piazze, strade, ecc. – è diventata senz'altro più assidua e ci ha permesso di acquisire nuove importanti commesse e di collaborare proficuamente con le istituzioni locali e gli enti preposti alla tutela.

Un'esperienza positiva, quindi...

Absolutamente sì, da ripetere.

GRUPPO KERAKOLL

La necessità di fare sistema

Intervista a Gian Luca Sghedoni

In quali occasioni Kerakoll collabora con enti e istituzioni?

Non esagero davvero se dico che quotidianamente collaboriamo con Soprintendenze e Comuni in tutta Italia. Infatti, vista la varietà delle nostre attività e l'ampia gamma delle nostre soluzioni per l'edilizia – che comprendono adesivi, sigillanti, vernici protettive, malte, deumidificanti, pitture e finiture, massetti e stucchi, linee specifiche per la bioedilizia e per il restauro – sono davvero tanti i grandi progetti e cantieri in cui interagiamo con gli enti pubblici, non solo in Italia, ma anche all'estero.

Può farci qualche esempio?

Visto che Kerakoll opera a livello internazionale citerò

innanzitutto lo Stadio per i prossimi Giochi Olimpici a Pechino, per il quale realizzeremo l'intera pavimentazione. Poi siamo stati protagonisti nel restyling urbano di Valencia dove l'architetto Santiago Calatrava ha voluto i nostri materiali per il Palazzo delle Arti 'Regina Sofia' e dove siamo intervenuti anche nella costruzione dell'Agorà, l'ultimo edificio che ha completato la Città delle Arti e della Scienza.

E in Italia?

Sono molti anche nel Bel Paese i cantieri per i quali non solo siamo fornitori di cicli e soluzioni, ma dove veniamo anche chiamati a realizzare prodotti che noi definimo "taylor made", ovvero specificamente studiati per quel progetto e a

L'INTERVENTO ECCELLENTE



Venaria Reale a Torino

I prodotti utilizzati nel restauro di Venaria godono delle certificazioni europee e sono ricavati dall'applicazione di un'attenta diagnostica sperimentale costituita da sezione lucidi e sottile, fotografie ad infrarosso, calcimetrie, termogravimetrie, porosimetria a mercurio e determinazione dei sali solubili.

effettuare diagnosi, sperimentazioni e test sui materiali. Come è accaduto fino all'autunno scorso per il

restauro della Reggia di Venaria Reale a Torino, riconosciuta dall'Unesco patrimonio mondiale dell'uma-

nità, e che è stato il più grande cantiere di conservazione in Europa.

Quali erano in questo caso le richieste della Soprintendenza?

A Venaria abbiamo usato solo malte, intonaci e pitture di pura calce naturale certificati. Inoltre, abbiamo sistemato mille metri quadrati di affreschi, 11 chilometri di cornici decorative, 25mila mq di pavimentazione, 35mila metri di facciata ristrutturati.

Un impegno davvero considerevole

Sì, al punto che alcuni nostri tecnici ed esperti sono stati praticamente "distaccati" per ben otto anni a Venaria. Un lavoro davvero enorme, ma per il quale siamo stati ampiamente ripagati in termini di immagine dell'azienda, di attestazione della serietà dei prodotti che proponiamo e, indubbiamente, anche per la preziosa esperienza acquisita

in un intervento così prestigioso e complesso. Un po' come è avvenuto anche per il restauro di Palazzo Pitti a Firenze o negli interventi al Duomo di Milano, alla Basilica di San Marco a Venezia o nella chiesa di San Lorenzo a Genova.

Cosa rappresentano per voi queste esperienze?

Sono grandi ribalte che offrono un plus di prestigio al brand, ma certo non finisce tutto qui. Perché partecipare a grandi progetti di costruzione o restauro significa anche entrare in stretto contatto con le istituzioni per instaurare un dialogo proficuo, significa conoscere grandi architetti e restauratori e capirne esigenze e metodologie di lavoro. E questi rapporti, queste conoscenze sono un capitale davvero inestimabile. Per spiegarmi meglio le farò un esempio: il nostro Campus Kerakoll, creato agli inizi degli anni '90, lo scorso anno ha ospitato corsi di aggiornamento sui materiali a

cui hanno partecipato ben 3500 architetti e ingegneri, ma anche 27 Sovrintendenze, fra le più importanti in Italia. Perché interagire con le istituzioni per noi significa anche "fare sistema", creare un circuito virtuoso di saperi e di conoscenze. Perché le scelte effettuate dalla Soprintendenza di Torino in una determinata situazione sono un patrimonio culturale da divulgare anche ad altre realtà.

E le ricadute sulla produzione? Quali sono?

In alcuni casi enormi. E mi rifaccio ancora al cantiere di Venaria Reale. Qui siamo stati in un certo senso "costretti" a utilizzare solo prodotti a base di calce naturale e oserei dire che questa è stata davvero la nostra fortuna, perché ci ha costretto a ridefinire e migliorare il prodotto, a capirne a fondo le caratteristiche e le potenzialità. Al punto che abbiamo capito che questo materiale ha straordinarie prestazioni in termini di traspirabi-

lità, igienicità, salubrità, di raffinata resa estetica, è la scelta più corretta nella conservazione di manufatti antichi – in termini di compatibilità, reversibilità, ecc - e, oltretutto, è anche un prodotto economico rispetto a molte altre soluzioni. Abbiamo quindi riarticolato e ampliato la linea Biocalce che stiamo proponendo con straordinario successo nella bioedilizia, ai privati, per la finitura degli interni e in moltissimi altri campi di impiego.

Un cantiere di restauro vi ha quindi aperto nuovi orizzonti e prospettive?

E' stato proprio così. Al punto che i prodotti Biocalce prodotti da Kerakoll hanno chiuso il 2007 con un giro d'affari di 15 milioni di euro, che diventeranno (le proiezioni di mercato lo stanno confermando) 25 milioni a fine anno. E 50 milioni almeno nel 2010. Uno dei tanti vantaggi di "fare sistema"...

FASSA BORTOLO

Condividere gli obiettivi

Intervista a Eugenio Cervato

Si è da poco concluso il restauro di Via dell'Abbondanza a Pompei nel quale Fassa ha svolto un ruolo decisivo. Mi vuole raccontare questa vostra esperienza?

Da molti anni collaboriamo con gli enti pubblici e con il mondo accademico, soprat-

tutto con l'Università degli Studi di Ferrara, nell'ambito del restauro e nell'analisi e messa a punto di soluzioni ad hoc per gli interventi di recupero e di conservazione. E proprio a seguito di questa nostra attività di ricerca e di sperimentazione siamo stati coinvolti nel

restauro a Pompei.

Può spiegarmi meglio...

Certamente. Siamo stati chiamati dai progettisti, i professori Nicola Santopuoli e Alessandro Spiridione, per questo cantiere che, fin dalla sua genesi, si rivelava particolarmente delicato e com-

plesso. Ovvero i progettisti e la Soprintendenza Archeologica hanno ritenuto che Fassa Bortolo potesse offrire un decisivo contributo a questo restauro e noi abbiamo colto al volo questa opportunità, mettendo a disposizione le nostre migliori risorse.

L'INTERVENTO ECCELLENTE



Via dell'Abbondanza a Pompei

La Fassa, a partire dalla collaborazione scientifica attivata con il centro DIAPREM, oltre a finanziare i lavori di restauro delle pitture murali, ha messo a disposizione dei progettisti e della direzione lavori il proprio staff tecnico ed i propri laboratori per la realizzazione di sperimentazioni e di analisi scientifiche.

In dettaglio, a quali fasi dell'intervento avete partecipato?

Nel cantiere di Pompei si è creata una sinergia davvero unica. Dapprima l'Università ha affiancato la Soprintendenza Archeologica di Pompei in una stretta condivisione di obiettivi comuni, quindi questi due soggetti hanno deciso di coinvolgere la nostra azienda sia per il finanziamento delle ricerche e dei lavori di restauro, sia per l'esecuzione di analisi scientifiche di laboratorio e di campagne di sperimentazione sui materiali. Sono state condotte prove di malte per le integrazioni e le stuccature, sono state predisposte campionature sulla base di ricette usualmente utilizzate a Pompei e altre sono state appositamente realizzate dal nostro centro ricer-

che. Quindi, una volta conclusa la fase diagnostica e sperimentale, abbiamo redatto proposte sui materiali e sulle relative metodologie di applicazione.

Quali opportunità avete intravisto in questa occasione?

Le ragioni che ci spingono ad aderire a questi progetti non sono senz'altro quelle strettamente economiche o di profitto. Anzi, si tratta quasi sempre di iniziative estremamente onerose e complesse che assorbono molte risorse, anche umane e professionali.

Sono quindi altre le ragioni per cui decidiamo di partecipare. Direi infatti che il grande interesse di Fassa Bortolo per la salvaguardia del patrimonio storico-architettonico ha

costituito il primo motore di questa partecipazione. Un interesse che abbiamo già testimoniato anche nel restauro degli affreschi del Palazzo dei Trecento a Treviso – in collaborazione con la Soprintendenza di Venezia e il Comune di Treviso – e con l'istituzione dell'annuale "Premio Architettura Sostenibile Fassa Bortolo" per i progetti innovativi nel campo della bio-architettura. Inoltre, proprio recentemente, abbiamo avviato un'altra importante collaborazione con la Soprintendenza di Venezia per il cantiere di restauro delle Gallerie dell'Accademia: abbiamo già effettuato test e prove sui materiali e attendiamo una risposta da parte del comune e dei progettisti.

Iniziative che senz'altro accrescono e valorizzano la vostra immagine

Sono scelte che indubbiamente facciamo per una evidente ragione di prestigio e di visibilità, ma non solo. Questi cantieri, infatti, rappresentano occasioni davvero uniche per accrescere la nostra esperienza e anche per far crescere al nostro interno una sempre più attenta sensibilità alle problematiche e alla cultura del restauro. Ci aiutano a capire problematiche ed esigenze di un settore a elevato tasso di complessità.

Una volta chiusi i cantieri, come riuscite a capitalizzare il know how acquisito?

E' nostra consuetudine organizzare numerosi corsi e incontri – più di venti ogni anno - durante i quali presentiamo gli interventi eseguiti, le sperimentazioni che abbiamo condotto sui materiali e, infine, i prodotti che sono stati utilizzati per il restauro. Sono momenti di approfondimento scientifico e di divulgazione attraverso i quali ci confrontiamo con tutti i protagonisti del settore: ricercatori, istituzioni, imprese di restauro, esperti e progettisti.

Con quali esiti?

E' evidente che interventi così prestigiosi attestano la nostra professionalità e, in secondo luogo, certificano l'affidabilità e le performance dei nostri prodotti. In sintesi direi che quando collaboriamo con le istituzioni diamo molto... ma è anche vero che riceviamo molto.